

Francesco Franz Amato



Le Stanze Segrete

Ciclo "GUARDIANI"

FRANCESCO FRANZ AMATO
CICLO “GUARDIANI”
SECONDO VOLUME

LE STANZE SEGRETE

Dello stesso autore:

Kesa - Alla Fine della Solitudine

Pensiero Lucido

La Magia del Cuore

La Magia del Suono - Antaratman Yoga

Fatti venire un dubbio

Contatti:

www.francescoamato.ch

mail@francescoamato.ch

Copyright © 2023 - Francesco Franz Amato

Prima Edizione: Gennaio 2024

Ogni diritto riservato

Disclaimer

Qualunque riferimento a fatti, cose, animali o persone realmente esistenti è puramente casuale a meno che non sia specificatamente dichiarato il contrario.

Le eventuali tecniche respiratorie, fisiche, vocali, mentali o di qualunque altro tipo descritte nei testi vengono fornite all'unico scopo di spiegarne e presentarne origine, valenza ed effetti. Devono sempre essere eseguite sotto la supervisione di un istruttore qualificato nel settore.

Nessun libro pubblicato da Francesco Amato deve essere inteso come manuale di istruzioni ma come un saggio, il cui scopo è quello di divulgare una specifica cultura e assolutamente non quello di insegnare tecniche di qualunque tipo.

Francesco Amato declina ogni responsabilità derivante dall'utilizzo di tali tecniche senza la supervisione di un istruttore qualificato.

Le idee e le opinioni espresse nei testi da Francesco Amato, quando non espressamente dichiarato in altro modo, sono frutto dell'esperienza e della crescita personale dell'autore e vengono presentate nell'ambito di quelle che vengono definite "libertà di pensiero" e "libertà di opinione".

Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione anche parziale, la commercializzazione, vendita, inclusione in altri progetti e, l'utilizzo in senso lato, senza autorizzazione scritta dell'Autore che si riserva di far valere i propri diritti eventualmente violati nelle opportune sedi.

CAPITOLO 1

Genila, estremità meridionale del Mar Furioso

Non riuscivo a staccare gli occhi dal meraviglioso tramonto che si stava presentando davanti a me.

Sulla Terra e su Imperium avevo spesso vissuto momenti analoghi, ma quello che stavo vedendo in quel momento non aveva precedenti nella mia vita.

Mi trovavo su una spiaggia smisurata, lunga centinaia di chilometri e perfettamente dritta. La sabbia chiara sotto di me emanava ancora il forte calore assorbito durante il giorno e lo sciabordio delicato prodotto dalle onde del mare calmissimo era l'unico rumore avvertibile in quel momento. Il cielo color blu profondo digradava già nel nero alle mie spalle, mentre di fronte a me sembrava che un pittore impazzito avesse dato fuoco alla propria tela. I due soli gemelli che stavano rapidamente annegando sotto l'orizzonte davano spettacolo, in un'incredibile esplosione di rossi, arancioni e ocra.

Io e Hayanira eravamo arrivati su quel pianeta molti anni prima, dopo aver lasciato Imperium sotto la guida di Ajna e Adash, ma nonostante lo spettacolo si ripettesse tutte le sere, non riuscivo a sottrarmi all'incantesimo.

Genila, quello era il nome che avevamo scelto per quel luogo incantato, era un pianeta completamente disabitato orbitante intorno a due soli gemelli distanti decine di migliaia di anni luce da Imperium e completamente fuori dai territori Kerberos. Lo avevamo scelto proprio per queste sue caratteristiche, dato che volevamo avere del tempo da dedicare a noi stessi ed ai cambiamenti nei nostri esseri.

- Lo vedo, sai? - disse Hayanira alle mie spalle. Mi voltai. Come sempre la bellezza della mia compagna mi abbagliò.

- Cosa? - chiesi

- Che non vedi l'ora di andartene da qui. -

Sorrisi, mentre alzandomi mi scrollavo di dosso con la mano la sabbia fine.

- Naturalmente. Là fuori sta succedendo qualcosa. -

Lei mi si avvicinò. I lunghi capelli danzavano al ritmo della brezza serale e il verde chiaro degli occhi sembrava luminescente, mentre accogliendo gli ultimi raggi del sole morente diventava quasi giallo. Anche se non si era trasformata, in quel momento sembravano gli occhi di una pantera, la sua forma da combattimento.

Non mi rispose, ma sentii il suo interiore sincronizzato con il mio. La nostra vicinanza era diventata qualcosa di più di quella di due esseri pur profondamente innamorati e le parole stavano divenendo sempre più una rarità.

La vidi assumere una immobilità istantanea, mentre la sua sensibilità si librava nell'aria, allargandosi fulmineamente a sfera. Mi sintonizzai con i suoi campi energetici ed immediatamente fui dov'era lei, sentii quello che sentiva lei.

Genila rientrò completamente in me, lo potevo sentire per intero. L'espansione coscienziale continuò a un ritmo terrificante, mentre entrambi dilatavamo la nostra consapevolezza all'esterno del sistema solare.

Quella era la più importante conseguenza della fusione dei suoi geni con quelli di Sage e della novella razza sviluppatasi dai computer quantistici. Ci aveva messo parecchio per

accorgersene e naturalmente ancora di più per ottenere un minimo di controllo, ma ora aveva acquisito una sicurezza ed una capacità straordinarie.

Hayanira e tutte le Donne di Razza avevano penetrato il velo della quarta dimensione e la loro capacità di trasporto aveva valicato i confini dello spazio-tempo.

In quel momento lei era fisicamente su Genila, ma aveva attivato quello che era l'equivalente temporale di un tunnel di trasporto e la sua destinazione era... un altro istante.

Io avevo una limitata capacità di seguirla in quell'azione, a meno che non fosse lei a trasportarmi con sé, come stava facendo in quel momento.

Sentii la mia consapevolezza travalicare una specie di barriera, fino a che, percependo sempre la sua presenza al mio fianco, mi trovai ad osservare un pianeta sotto di me. Il mio sistema di "navigazione" interno, che avevo acquisito quando la parte sopita del mio codice genetico era stata risvegliata durante la Cerimonia del Fuoco, mi permise di riconoscerlo immediatamente come Jar-Addas, il pianeta capitale Kerberos.

La visione era confusa, come sempre; solo Hayanira poteva osservare correttamente il flusso temporale, essendone perfettamente consapevole.

Poi d'un tratto vidi i contorni farsi definiti, come se un velo fosse stato tolto. In quel momento compresi stupito che la capacità di controllo di Hayanira aveva fatto un altro salto in avanti, permettendole di guidarmi nell'osservazione di una tra le tante linee temporali. Il suo pensiero mi arrivò diretto, cristallino.

- Hai ragione, qualcosa sta per accadere, ma anche a me non è dato di capire cosa. -

Vidi a cosa si riferiva. Lontano dall'orbita di Jar-Addas, a trilioni di chilometri qualcosa stava oscurando la nostra visione. Qualcosa di estremamente sfumato, ai limiti della percezione, ma anche solo in quel modo la sensazione era quella di una minaccia mortale.

L'immagine del pianeta ebbe un improvviso sfarfallio e mi ritrovai su Genila, nell'istante successivo a quello in cui la mia Donna mi aveva portato con sé.

- La qualità... - dissi. Lei annuì.

- Non c'era. -

Ci fissammo a lungo. Sapevamo entrambi cosa voleva dire.

Il Divoratore di Anime stava tornando.

Mesina, pianeta occupato Kerberos

Adash si proiettò fuori dal campo protettivo della Danza di Protezione di Ajna, gettandosi sulle truppe umane di fronte a sé, la spada mistica che lampeggiava sinistramente. Fu come vedere un coltello rovente affondare nel burro; una decina di soldati venne vaporizzata nei primi due decimi di secondo del suo attacco e altrettanti negli istanti seguenti.

La mischia era gigantesca e Ajna lo maledisse mentre spiccava un balzo e gli atterrava davanti, ristabilendo la protezione su di lui. Appena in tempo: improvvisamente una scarica di energia da un cannone quantico nascosto fendette la marea umana, rimbalzando sullo schermo di protezione intorno al Guardiano Imperiale. Il rimbalzo radiante provocò un inferno tra le truppe, generando un cono di cadaveri lungo il suo passaggio, cosa che facilitò il compito dei due, che in pochi salti portarono a termine l'eccidio.

Adash rimase dritto in mezzo ai cadaveri, mentre accanto a lui Ajna rimaneva nella sua forma da combattimento. Anche lei aveva subito la stessa trasformazione di Hayanira, ed ora stava usando le sue nuove facoltà per avere una visione più chiara di quello che stava accadendo.

La percezione della Regina, espandendosi oltre la sua forma materiale, avvolse il continuum spazio-temporale della zona, permettendole di osservare la battaglia contemporaneamente in tutti gli istanti e da tutti i punti di vista e il disegno Kerberos le apparve chiaro come il sole. Ritornò al presente con un secco comando mentale.

- Via di qua! - disse aprendo un tunnel di trasporto. Istantaneamente i due si ritrovarono su un'altura a poco più di un chilometro di distanza, esattamente nello stesso momento in cui un raggio luminoso, violetto al punto da essere quasi nero scendeva dal cielo, colpendo il terreno nel punto in cui si erano trovati un attimo prima.

- Volevano ritentare il giochetto di Loss e Sonya - disse Adash trasalendo per l'orrore.

Molti anni prima, i Kerberos avevano sfruttato uno stratagemma simile per togliere Sonya dall'universo materiale e iniziare così la destabilizzazione degli schermi protettivi che avvolgevano Imperium.

Accanto a lui, nuovamente in forma umana, Ajna annuì tranquillamente.

- Già e stavano quasi per riuscirci grazie a te, disgraziato! -

Adash stava per replicare, ma poi si rese conto che lei aveva ragione. La guardò con espressione contrita.

- Va bene, va bene. Ho fatto una cazzata. È che ho troppa fiducia in te, mia adorata! - disse con un ghigno storto.

Ajna alzò gli occhi al cielo. La personalità della sua precedente vita sulla Terra non era mai sparita del tutto e ogni tanto tornava a presentarsi, il più delle volte come in quel momento, facendo usare ad Adash dei vocaboli che lei nemmeno conosceva.

Quello che la faceva impazzire però era che in qualche modo quel suo aspetto lo rendeva ancora più amabile e lei finiva sempre per arrendersi.

- Direi che in questo momento una delle tue espressioni preferite ci starebbe a pennello... - replicò

- Quale? - Adash era curioso e stupito

- Stronzo! - rispose Ajna con un sorriso.

Adash fece una risatina e stava per replicare quando il sorriso gli morì sulle labbra, lo sguardo che passava al di sopra della spalla della Donna per fissarsi in un punto alle sue spalle.

- A quanto pare non è finita, mia cara. -

Ajna riprese la forma animale ancora prima di voltarsi, mentre spiccava un balzo, ricominciando la Danza intorno al Guardiano. Con la coda dell'occhio colse il movimento fulmineo dei cinque Kerberos che galoppavano verso di loro a grandi salti.

Le cinque belve si avvicinavano a grande velocità e furono loro addosso in meno di tre secondi, ma quando il primo dei cinque affondò le zanne non trovò altro che aria ad attenderlo.

Adash aveva spiccato un salto fenomenale, in un movimento pieno di grazia e perfettamente in armonia con quelli di Ajna, tanto che la protezione su di lui non era cessata nemmeno per un attimo. Mentre era al culmine della parabola, a più di quattro metri d'altezza aveva colto la disposizione tattica del nemico, sapendo che la sua

compagna aveva fatto altrettanto. Deviò la sua traiettoria di discesa di qualche grado, atterrando a fianco di uno dei Kerberos. La lama mistica fiammeggiò per un breve attimo, prima che i due si risollevarono in un nuovo salto. Il Kerberos colpito si paralizzò di colpo, come in un *freeze frame*, poi le due parti in cui era stato tagliato da Adash caddero a terra come sacchi di farina. Un altro Kerberos intuì la tattica dei due e saltò a sua volta per intercettarli in volo, ma solo per essere colpito da una zampata di Ajna che gli aprì l'addome, provocando una cascata di sangue e organi interni maciullati sul resto del gruppo.

Appena tornati sul terreno Adash e Ajna stettero immobili, osservando i Kerberos rimasti rompere in una fuga disordinata.

- Non li fanno più come una volta - commentò il Guardiano Imperiale con la consueta nota irriverente nella voce.

Ajna, di nuovo umana al suo fianco, fissò le tre belve che si allontanavano con espressione sospettosa.

La sua possibilità di vista quadridimensionale non le stava dando alcuna informazione ulteriore in quel momento e questo non era normale.

- Che c'è? - le chiese Adash, che aveva notato la piccola impasse emotiva della Donna.

Ajna esitò prima di rispondere, mantenendo lo sguardo sul gruppo in fuga.

- Non so, non ne sono sicura. Ma c'è qualcosa che non mi convince. -

Adash esitò a sua volta.

- Sì, è stato troppo facile. Posso capire che la mancanza di un capo li porti ad essere farraginosi e disorganizzati. Ma codardi no: non ho mai visto un Kerberos pauroso. -

La Donna si voltò a mezzo verso di lui.

- Infatti. -

- Hai contattato Hayanira per caso? -

Ajna scosse la testa.

- Ehi, guarda! - disse Adash dopo qualche secondo, indicando un punto spalle della Donna. - Non è un bello spettacolo? -

Ajna si voltò e vide a cosa alludeva il suo compagno: si trovavano su un basso rilievo collinare, all'estremità di una pianura erbosa estesa per chilometri. All'altro capo della distesa verde la notte era già scesa, a causa dell'elevata velocità di rotazione del pianeta e ora l'ombra della notte avanzava velocemente verso di loro sulla prateria. Oltre la linea della notte, le luci di una città occhieggiavano nel buio, estendendosi a perdita d'occhio appena sopra l'orizzonte.

Ajna sapeva a cosa fosse dovuta l'apparente marea di oscurità che si dirigeva verso di loro ma, nonostante il clima torrido, non poté fare a meno di rabbrivire alla vista di quel lenzuolo di oscurità che saliva così rapido e definito a coprire il terreno.

Adash se ne accorse e fece un passo verso di lei, avvicinandosi con fare protettivo. La Donna colse il gesto e fece un sorriso: come per Hayanira e Kirshan, anche in loro l'unione era molto profonda e si capivano benissimo senza bisogno di parole; anche Adash colse il lato umoristico della situazione. Ajna era una Regina, vero, ma era anche un essere dalla levatura interiore straordinaria, quasi più antica dello stesso universo. Tra i due il potere nelle mani di Ajna era tale che lui, pur non essendo esattamente un'educanda, spariva al confronto.

Risero entrambi lievemente, mentre la tensione dello scontro si sollevava definitivamente.

- Cosa ne diresti di chiamare rinforzi? - disse il Guardiano.

Ajna annuì mentre mentalmente emetteva un richiamo. Dopo qualche istante la cima della collina iniziò a popolarsi di Guardiani e Donne, che si trasportavano sul pianeta in risposta alla sua richiesta d'aiuto. Mezz'ora dopo, le cinquanta Donne e gli altrettanti Guardiani accorsi in appoggio si materializzavano nel centro della capitale planetaria, per iniziare l'operazione di bonifica dalla dominazione Kerberos.

Imperium, centro di controllo e comando

Seiryà entrò nell'ufficio del comandante con un vassoio carico di cibo. Quando le paratie di sicurezza scivolarono di lato, entrò nell'ufficio con cipiglio serio.

L'ampio spazio era in quel momento quasi saturo di proiezioni tridimensionali mostranti grafici e prospetti provenienti da centinaia di pianeti e postazioni militari.

Ty era in mezzo agli ologrammi, le mani che danzavano nei comandi gestuali, mentre analizzava i dati con la solita efficienza assoluta. Nemmeno notò che la Donna era entrata, fino a che improvvisamente, con una specie di sospiro evanescente, tutte le proiezioni svanirono nel nulla.

Il Guardiano rimase per un attimo immobile, le braccia a mezz'aria, congelate in mezzo ad un comando, l'espressione del viso improntata allo stupore più assoluto. Poi lo sguardo dell'uomo si focalizzò su Seiryà.

- Ma cosa... - balbettò

- Ora di pranzo e di riposo. - disse la Donna guardandolo con espressione seria.

Ty rimase per un attimo incerto, indeciso se infuriarsi ma poi si accorse che Seiryà aveva ragione. Aveva lavorato ininterrottamente per quasi quattro giorni senza un attimo di sosta, coordinando le attività di Guardiani e Donne in missione, in sostituzione di Adash, ma lui non era un Guardiano Imperiale e quell'attività era troppo logorante per lui: era esausto.

Guardò la sua compagna con un sorriso di resa, mentre si lasciava andare sulla poltrona di comando, che si adattò istantaneamente ai suoi parametri clinici, iniziando un leggero massaggio sui muscoli dorsali, irrigiditi dalla tensione e dalla fatica.

Mentre Seiryà poggiava il vassoio sul ripiano della consolle operativa, si chinò in avanti e il seno prosperoso fece bella mostra di sé dalla scollatura dell'uniforme, non propriamente standard, che aveva appositamente indossato poco prima. Alzò lo sguardo e fissò il suo compagno dal basso in alto.

Ty ricambiò lo sguardo, mentre la bellezza della Donna lo lasciava senza fiato, come sempre. Le iridi azzurre risaltavano quasi violette in contrasto col bianco assoluto della cornea e gli occhi dal taglio leggermente obliquo risaltavano a loro volta sul colorito scuro della pelle.

Seiryà che lo conosceva alla perfezione sorrise, mettendo in mostra i denti bianchissimi e aumentando ancora di più la radianza che l'avvolgeva.

- Prima il cibo. - disse, mentre le paratie alle sue spalle scivolavano nuovamente in chiusura.

- Scordatelo! - fu la risposta di Ty. Spiccò un salto improvviso, da fermo com'era sulla poltrona anatomica, con tale velocità che Seiryra ebbe l'impressione che fosse svanito nell'aria.

Ma si ricredette quando sentì le braccia dell'uomo avvolgerla da dietro, scivolandole sui seni.

Merak, Palazzo della Regina

Jana e Rabeth si fermarono a qualche metro dall'ingresso della stanza di Purma Dak, incerte sul da farsi.

- Siamo sicure di quello che stiamo facendo, vero? -

- Affatto. Non so nemmeno come fare. Lo shock sarà sicuramente tremendo e poi sai meglio di me che in casi come questo, oltre alle parole c'è molto di più che entra in gioco. Ma il fatto è che comunque questo è quello che dobbiamo fare... e dobbiamo farlo prima possibile. Purma deve avere tutto il tempo possibile per adattarsi e crescere. Ogni istante di ritardo è tempo tolto alla sua preparazione. Non sappiamo... -

Jana interruppe la sorella con un gesto quasi annoiato.

- ... non sappiamo quando arriverà il suo richiamo. Ti prego, non profferire troppe ovvietà tutte assieme. È già una giornata pesante di suo, anche senza il tuo contributo. -

Rabeth rimase per un attimo in silenzio, faticando a mantenere la pazienza. Poi capì che Jana doveva essere in eccezionali condizioni di tensione e lasciò perdere.

- Allora non ci resta che entrare. - disse invece con voce dolce.

Jana aveva visto avvampare la sua aura e aveva anche capito di avere esagerato, per cui la risposta dolce della Donna le fece l'effetto di una doccia fredda. Tirò un profondo sospiro, poi sorrise a sua volta.

- Hai ragione, andiamo allora. -

E senza dire altro si diresse verso la porta, seguita dappresso da Rabeth. Bussò con discrezione, attendendo un segnale dall'interno: dopo un attimo il pesante battente si aprì silenziosamente, scivolando sui cardini invisibili.

All'interno la stanza di Purma Dak era immersa nella penombra del pomeriggio inoltrato, le serrande parzialmente abbassate che lasciavano entrare i raggi obliqui dei due soli di Merak. L'arredamento non poteva essere definito spartano ma nemmeno lussuoso. Un largo e morbido tappeto iniziava a poco più di un metro, per coprire tutto il pavimento in pietra dura fino al muro esterno opposto, completamente trasparente; al centro trovava posto un largo letto, ricavato da un tronco di pan-dian, l'Albero dei Mattoni; sulla destra un piccolo scrittoio, pure in pan-dian, completava l'arredamento.

Purma Dak era in piedi appena fuori dalla vetrata trasparente di fondo, la figura statuaria che si stagliava sullo sfondo degli alberi del giardino.

Dal modo in cui si stringeva le braccia, era evidente che si trovava in uno stato di profondo disagio;

Jana e Rabeth fecero un passo all'interno della stanza, ben sapendo che Purma era consapevole della loro presenza. Dopo un attimo infatti la Donna si girò, fissandole con i suoi occhi incredibilmente chiari.

- Buongiorno sorelle. - le salutò con un leggero inchino. L'espressione travagliata sul suo volto non sfuggì a nessuna delle due e immediatamente adeguarono i loro piani a quella qualità.

- Ciao Purma - disse Jana con un caldo sorriso - come ti senti? -

Purma fece un sorriso mesto.

- Fisicamente bene, direi che sono tornata in perfetta forma, soprattutto grazie alle vostre cure: non saprò mai come sdebitarmi. -

Jana e Rabeth si scambiarono un rapido sguardo d'intesa. Purma lo colse naturalmente, ma fortunatamente lo fraintese:

- Va bene, a voi due non si può proprio nascondere nulla... -

Entrambe le Donne rimasero imperturbabili, in attesa di ciò che sapevano sarebbe seguito.

Purma esitava, lo sguardo basso, che indugiava sui motivi ripetitivi del ricamo del tappeto, poi sembrò prendere coraggio e alzò lo sguardo sulle due Donne di fronte a lei.

La sofferenza che traspariva dallo sguardo di Purma era evidente, ma entrambe sapevano bene che doveva essere lei a decidere di parlarne e rimasero ancora in silenzio, anche con il corpo.

- ... il fatto è - riprese l'alta amazzone - che non riesco ad abituarvi alla vita in questo luogo. Non riesco a trovare una mia collocazione tra di voi e questo mi fa sempre sentire... separata, diversa. -

Purma tacque, asciugando con un gesto improvviso della mano una lacrima solitaria che aveva iniziato a solcarle una guancia.

Jana decise che era sufficiente per intervenire.

- Forse mia cara, la tua non è una semplice sensazione. - disse con dolcezza, sapendo che nel suo stato Purma avrebbe interpretato negativamente il senso della frase.

Lo sguardo successivo della Donna confermò le sue previsioni, ma una ulteriore ferita era ciò di cui aveva bisogno. Fece un sorriso storto.

- Tutto sommato non è che tu abbia fatto grandi sforzi per integrarti da quando sei arrivata qui... -

Purma aggrottò le sopracciglia, mentre la sua tristezza, più una malinconia fino a quel momento, iniziò a trasformarsi in qualcosa d'altro.

- Non capisco Jana, come puoi dire una cosa simile? E tu Rabeth, come puoi tacere di fronte ad una simile corbelleria? - disse con tono leggermente alterato, rivolgendosi all'altra Donna.

Ma Rabeth aveva colto il gioco di Jana e l'assecondò. Lasciò che un'espressione vagamente disapprovante le affiorasse sul viso, mentre diceva:

- Non è il caso di alterarsi tanto, piccola Purma. Jana non voleva di certo offenderti, ma devi riconoscere che quanto da lei detto corrisponde a verità... -

Purma si sentì mancare improvvisamente il terreno sotto i piedi. Istantaneamente arretrò, incrociando le braccia sul petto e curvandosi leggermente in avanti. Jana sembrò non aver aspettato altro. Con tono ancora più pungente insistette, mentre faceva un mezzo passo in avanti.

- Dai, Purma. Tra noi lo possiamo anche riconoscere. Tu non ti sei mai sentita davvero una di noi. Anzi, ti sei sempre premurata di sottolineare il fatto che non eri di questo posto, che la tua casa era ben lontana nel tempo e nello spazio... insomma non è che hai fatto nulla per essere accettata dalle altre Donne. E poi quella storia sull'essere che ti ha donato i geni di Merak... l'abbiamo sentita un po' troppe volte... -